



LIBRI

Di nuovo qui, dentro la guerra | Note sul romanzo di Vittorio Giacopini

GIOVANNA TAVERNI 5 ORE AGO 0

“Eccoci di nuovo qui, dentro la guerra”: con queste parole comincia *Ogni altro tempo è pace* di Vittorio Giacopini, sballato viaggio nell’oscuro vizio di tirarsi d’armi addosso del corso umano. Tornano alla mente certe frasi di Céline, di Cendrars, di chi ci ha perso la testa – ma quello di Giacopini non è un racconto di guerra, il suo libro è uno strano aggeggio letterario, racconto fantastico che saltella tra passati e futuri per simulare un presente ottuso. Il titolo del romanzo è una citazione presa in prestito dal *Leviatano* di Thomas Hobbes, sottolineatura della ciclicità del tempo e della guerra – che sempre torna a infettare il mondo con il suo impulso di devastazione.

Giacopini sembra volerci dire che persino al tempo della pace, o della sua illusione, teniamo addosso il sospetto che prima o poi verrà la guerra, inestirpabile tara dell’umanità: e adesso che abitiamo decisamente un tempo

di guerra, di distruzione, stermini, coi droni e i bombardieri e le macerie quotidiane di città – l'incipit di questo romanzo non può che risuonare con forza nelle orecchie di uomini e donne della contemporaneità: perché *eccoci di nuovo qui, dentro la guerra*, come sonnambuli, incapaci di frenare quanto accade, di rivoltarci, succubi dell'impotenza di fronte all'*incubo da cui cerchiamo di risvegliarci* prendendo a testate il muro.



La copertina del romanzo, edito da Nutrimenti; Vittorio Giacopini

Vittorio Giacopini ha raccontato di aver cominciato a scrivere il romanzo prima ancora che avessimo il sentore di un'accelerazione dei venti di guerra: è come se la penna avesse guidato la mano a scrivere. Nonostante il clima distopico del romanzo si rischia di avere momenti *déjà-vu*, come l'indefinita "age of pandemic" o la lotta per la conquista dell'Artico a cui si fa cenno tra i capitoli, che saltellano tra il 2032 e la prima metà del Seicento. In effetti Giacopini non è nuovo a romanzare mescolando la storia e l'immaginazione, così ne *La Mappa* aveva giocato con la cartografia, Napoleone e le campagne d'Italia. Nel nuovo romanzo l'azzardo è più sconsiderato.

In *Ogni altro tempo è pace* Giacopini sovrappone due linee temporali, una futura e una passata, sfrenando il senso del fantastico da puro avventuriero anarchico. Ci sono luoghi ipotetici e di fantasia come la *Togliattenstrasse*, misteriose locande, una Roma che sprofonda nell'underground, nuove guerre dei trent'anni e pestilenze che si ripetono da un tempo all'altro: perché in verità le due linee temporali comunicano tra loro, si scambiano occhiate e farneticazioni. E così pure i personaggi, una collezione di gente mai scontata. Sergei Block, il tagiko fantasma, mercante d'armi che sembra rubare il nome a un poeta russo, appassionato di cinema; la vecchia hippie Liza o Lucie o Cometa, descritta come "*un relitto vivente di*

Controcultura”; il soldato di ventura e reclutatore Iacopo Iacopi; gli incisori Jacques Callot e Matthaus Merian, con le loro lettere e pagine di diario; e ancora suore, collettivi di hacker, raccattacadaveri.

Con questa tecnica da incisore di fantasie e stravaganze Giacopini si diverte a scrivere, inventando e rievocando personaggi reali come Callot, artista di acqueforti sulle miserie della guerra, che annota così sul suo diario scrivendo delle grandi vittime, gli ultimi: «*zingari, disertori, donne libere e per questo bellissime, avventurieri: una disperata adunata di refrattari, uno stranissimo, indisciplinato mucchio selvaggio di ostinati Picari nel Gran Teatro del mondo dei Quattrini e delle Nazioni*».

Ma forse la cosa più bella del romanzo è la sua lingua, soprattutto nella parte ambientata nel *mille-seicento*. Una certa attenzione alle parole, un italiano che va a ripescare nell'anticaglia senza paura di rinnovare, e che pure si spoglia di pose e accademismi per proseguire con ritmo e frenesia (“*E c’ero inciampato proprio come un somaro, dentro la guerra*”) – con momenti musicali (“*E in sogno lo rivedo, e in sogno rivedo anche gli altri, i valenti, gli intrepidi, gli inetti e gli incapaci, e i mediocri che, come i diavoli dell’inferno, sono legione, e i pavidì e gli sconsiderati, e tutti quanti*”) – e fantasticherie iperrealiste. Un incedere sghembo, un po’ Céline, un po’ Battiato, un po’ italiano *in process* – postmodernismo e poeti italiani d’altro secolo. Quello di Giacopini non è un romanzo per intrattenersi. *Ogni altro tempo è pace* è un carnaio ambulante di pensieri, sogni, racconti, invenzioni. All’occorrenza metterlo in tasca e portarlo dietro, per far risuonare il canto multilingua degli Impagliatori: *guerra alla guerra*.

TAGS OGNI ALTRO TEMPO È PACE VITTORIO GIACOPINI